

ANIMAZIONE SOCIOCULTURALE

(in Malizia, Nanni, Prellezo, *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, LAS, Roma, ²2088, pp. 73-75)

L'a. s. può essere definita come un'azione sociale di promozione umana e di coscientizzazione personale e comunitaria.

L'a. s. fa capo, da una parte, alle esperienze di educazione degli adulti promosse fin dagli anni Cinquanta e, dall'altra, al modello francese dell'a. socioculturale. L'a. s. viene pensata come intervento nel territorio, al fine di favorire i processi di crescita della capacità dei gruppi di partecipare alla realtà sociale e politica in cui vivono, e di gestirla. Questo filone è rappresentato, sia storicamente che attualmente, dalla rivista «A. Sociale» fondata da G. A. Ellena nel 1971 ed ora affidata alla gestione del Gruppo Abele di Torino. In questa direzione si sono mosse altre realtà significative quali l'ARIPS e l'ASSCOM, in stretto rapporto con le esperienze di psicologia di comunità.

1. *La dimensione educativa.* L'a. s., pur non volendosi confondere con altri stili di a. più marcatamente educativi, può avere una notevole valenza educativa. Infatti *le funzioni* dell'a. s., finalizzata al cambiamento attraverso la partecipazione, sono essenzialmente due: a) la *presa di coscienza*, che riguarda realtà quali le potenzialità inesprese, rimosse o represses delle persone singole, dei gruppi e delle comunità; i dinamismi interni del nostro «agire»; le mentalità diffuse, sommerse, latenti; le situazioni problematiche; il divario ricorrente tra «reale» ed «ideale». A questo scopo anche il *metodo* adottato deve essere preciso. Occorrono interventi organici, ben finalizzati, ispirati ad una prevalente preoccupazione preventiva, specie in alcune aree (partecipazione, espressività e creatività, emarginazione, devianza). Tutto ciò al fine di *creare una nuova cultura* nel rapporto pubblico-privato, professionale-volontario; nel relazionarsi e collaborare con persone e con gruppi di diversa estrazione, formazione, ispirazione, ma operanti su obiettivi comuni; nella concezione del tempo libero, con finalità non solo ludiche ma anche di impegno sociale; b) il *potenziamento del tessuto connettivo sociale*, che si attua con iniziative di socializzazione, gruppi e lavoro di gruppo, scambi turistici, itinerari ecologici, convegni e seminari, feste popolari, mostre itineranti, a. dei ragazzi nei condomini, raccolte finalizzate di oggetti; stimolando la «gente» a risolvere in proprio i problemi quotidiani, a superare le diffidenze verso il pubblico, a sostenere dall'esterno le comunità di accoglienza, ad essere presenti nelle situazioni di emergenza; lacerando l'incomunicabilità tra le generazioni, tra gli operatori e la «gente», tra i turisti e i locali; con il reperimento in gruppo delle risorse disponibili ed il loro funzionale raccordo con i bisogni locali; con la realizzazione di microstrutture pilota agili, che rispondano con successive approssimazioni all'inventario incrociato di bisogni, aspettative, interessi, carenze, rapporti; con alcuni punti istituzionali di riferimento: famiglia, scuola, lavoro, tempo libero, associazionismo, ecc., facilitando in questo modo il coordinamento e la destinazione razionale delle risorse; con la creazione di microstrutture di servizio (per esempio un ufficio stampa) per le attività di più gruppi (specie di giovani) operanti sullo stesso territorio con obiettivi analoghi; con tecniche collaudate di organizzazione e di programmazione, finalizzate all'individuazione di concreti criteri di efficienza ai fini di una periodica verifica degli interventi promossi e realizzati; con la valorizzazione dei giovani come protagonisti della propria «condizione giovanile», dell'interazione scuola-associazione-territorio in ordine ad un uso alternativo, ossia impegnato, del tempo libero; favorendo, soprattutto nei giovani, la riacquisizione personale ed in gruppo del senso di identità, del gusto del vivere, del senso di appartenenza, attraverso l'esercizio della collaborazione, della cooperazione e del lavoro.

2. *La formazione degli animatori.* La dimensione educativa dell'a. s. nei termini indicati appare ancora più evidente se verifichiamo i *punti di riferimento di una linea formativa* che consenta il passaggio dalla realtà concreta e feriale dell'a. al suo profilo ideale attraverso la «formazione degli animatori». Di essa sono punti di riferimento valori come la centralità delle persone umane concrete, il rispetto e la promozione della libertà delle coscienze, la solidarietà, la ricerca della buona qualità della vita, il pluralismo sociale quale garanzia di libertà per persone, gruppi, comunità, il lavoro, la pace e lo sviluppo, il rispetto e la difesa dell'equilibrio ecologico, una cultura

ed un'educazione critica ed aperta. Il senso e il gusto della libertà delle persone, dei gruppi e delle comunità costituiscono il fine e l'atteggiamento fondamentale dell'animatore. Sapersi determinare, decidere insieme, innovare ne sembrano le espressioni personali più cospicue. Più specificamente fanno parte della competenza umana e professionale dell'animatore la lealtà, la responsabilità, il rispetto e la fedeltà; la coscienza della complessità ed organicità del reale, ma anche l'acuto senso per il locale, il particolare, il personale, per le dinamiche di gruppo o per i comportamenti collettivi; il senso della storicità e insieme delle urgenze e priorità che si impongono; la capacità del dialogo e del confronto; la semplicità degli stili di vita; il senso della provvisorietà; il distacco, la flessibilità e il coraggio di agire anche rischiando e pagando di persona. Pertanto sembra collegabile con l'animatore un modello di personalità interiormente unificata, aperta all'universalità dei valori, capace di infondere speranza e di far maturare prospettive aiutando a leggere la realtà e a cogliere possibilità di azione a prima vista «inedite». Rientra nella sua competenza uno stile di intervento modulato sul «vedere-giudicare-agire», sulla capacità di vivere in situazione coniugando prassi-teoria-prassi, insieme, in gruppo, in comunità, sull'intelligente revisione di vita, ma anche sul saper mediare e innovare, non emarginando, ricuperando ritardi, anticipando il futuro. A sua volta sarà necessario saper integrare i ruoli professionali tecnici in un agire funzionale alle persone e alle necessità dei gruppi e delle comunità. In questa prospettiva è evidente la priorità data alle «competenze umane», rispetto alle abilità tecniche e ai mezzi a disposizione (che pure hanno la loro importanza «strumentale»).

3. *La prospettiva culturale.* Alla base di questo modo di intendere l'a. e l'animatore sta una concezione ampia di cultura che tiene conto sia della cultura alta che di quella popolare. Come è del resto anche nell'approccio inglese dei *Cultural studies*, si ha davanti un concetto di cultura intesa come pratica sociale, come processo globale, come memoria collettiva di popolo, nelle sue molteplici differenziazioni interne (tradizionalmente piuttosto emarginate dalla cultura ufficiale). Ma insieme si pensa ad una cultura che è attenta alle pratiche sociali legate al cinema, alla televisione, alla radio, alla stampa, allo sport, alla musica, alle mode, ecc.; ad una cultura sensibile agli interrogativi che si vivono nelle concrete situazioni di vita e nei diversi contesti geo-sociali. Più specificamente si ha presente una cultura-educazione allargata alla strada (animazione di strada), al quartiere, alla città; per ripartire da quello che i ragazzi e le ragazze, le persone adulte e gli anziani hanno da dire sia pure nei loro specifici linguaggi, nelle loro conversazioni quotidiane segnate dalla comunicazione di massa, ma anche nelle loro svariate espressioni di bisogni, memorie, desideri, aspirazioni effimere e profonde.

Bibl: LOPEZ DE CEBALLOS P. - M. SALAS LARRÀZABAL, *Formación de los animadores y dinámicas de la animación*, Madrid, Editorial Popular, 1988; ELLENA G. A. (Ed.), *Manuale di a. socioculturale*, Torino, Gruppo Abele, 1988; MAURIZIO R. - D. REI (Edd.), *Professioni nel sociale*, Torino, Gruppo Abele, 1992; REGOLIOSI L., *La strada come luogo educativo: orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Milano, Unicopli, 2000; CAPELLO G., *I media per l'a.*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 2002; GAMBINI P., *L'a. di strada: incontrare i giovani là dove sono*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 2002; DE ROSSI M., *A. e trasformazione: identità, metodi, contesti e competenze dell'agire sociale*, Padova, CLEUP, 2004; DOTTI M., *La tela del ragno: educare allo sviluppo attraverso la partecipazione. Manuale pratico per l'a. sociale*, Bologna, EMI, 2005;

G. A. Ellena – G. Vettorato